



SCUOLA PER LA PACE
della Provincia di Lucca

La strategia *Rifiuti Zero*

Implicazioni culturali ed educative

Incontro con Paul Connett

15 gennaio 2010

Quaderno n. 73

Paul Connett, ex docente di chimica presso la St. Lawrence University a Canton, New York, è uno dei maggiori esperti sulle tematiche dei rifiuti. Da diversi anni si adopera a livello mondiale per la diffusione della Strategia “Rifiuti Zero”.

La conferenza, promossa in collaborazione con l’Associazione *Ambiente e Futuro per Rifiuti Zero*, si inserisce all’interno del Corso di formazione per docenti e associazioni “Giustizia Ambientale. Globale – locale: sfide e opportunità”.

La strategia “Rifiuti Zero”

Implicazioni culturali ed educative

Saluto di Maura Cavallaro

Assessore all’Ambiente della Provincia di Lucca

Ringrazio Paul Connett per la sua presenza, una presenza preziosa vista la sua competenza sul tema dei rifiuti. La strategia “Rifiuti zero” è un argomento fondamentale, anche dal punto di vista culturale ed educativo, perché credo che le giovani generazioni siano le prime a cui rivolgerci quando parliamo di rifiuti e di strategie di riduzione.

La Provincia di Lucca oggi totalizza il 43,8% (dati 2008) di raccolta differenziata, con punte di eccellenza nei comuni di Capannori (63% di differenziata), Villa Basilica, Porcari. Il Comune di Lucca si attesta sul 48-49%.

La parte più debole della Provincia riguarda i comuni della Garfagnana che non hanno ancora intrapreso una gestione dei rifiuti differenziata.

Credo fermamente nella strategia “Rifiuti zero”, ma in molti casi la realtà è diversa. Ad esempio nell’ATO costa, quello a cui apparteniamo, mancano tasselli per “chiudere il ciclo” dei rifiuti.

Abbiamo ancora molta strada da fare, sia dal punto di vista operativo, che educativo e culturale, aspetti questi ultimi molto importanti, perché in Italia molto spesso il cassonetto della spazzatura viene visto come un involucro dove gettare tutto, in molti casi indistintamente. Cosa che non avviene ad esempio a Vienna, dove i cittadini sono molto più attenti alla separazione dei rifiuti.

Ultimamente abbiamo promosso attività di sensibilizzazione nelle scuole sulla raccolta differenziata. Ma dove è possibile fare queste attività? Sicuramente dove ci sono aziende che collaborano e danno a disposizione i loro strumenti per l’educazione della collettività.

Certo, siamo molto migliorati rispetto al passato, ma indubbiamente la strada da percorrere è ancora lunga.

Ringrazio la Scuola per la Pace e la coordinatrice Ilaria Vietina, per l’impegno di questi anni su tematiche come queste, un impegno che spero possa produrre importanti frutti in futuro.

Introduzione di Fabio Lucchesi

Associazione Ambiente e Futuro verso Rifiuti Zero

Ringrazio la Scuola per la Pace, perché credo che la proposta di discutere di questioni inerenti il modello di sviluppo su scala locale e globale, sia estremamente interessante.

La nostra associazione, che oramai ha una esperienza quasi ventennale sulla questione dei rifiuti, ha accolto molto volentieri questo invito, anche perché è un modo per affacciarsi anche sul versante delle scuole.

Molto spesso si parla dei rifiuti solo in termini di emergenza ma poco in termini culturali, eppure la questione fondamentale è proprio culturale.

Molti pensano che il problema dei rifiuti sia semplicemente il dove metterli; invece noi pensiamo che se guardiamo nella nostra pattumiera non troviamo altro che legno, plastica, carta e vetro...ma questi non sono rifiuti. Diventano tali solo nel momento in cui li definiamo in questo modo, altrimenti sono risorse di cui spesso c'è un grande bisogno. Noi rischiamo di buttare nella pattumiera l'organico con cui si può produrre compost, mentre sul pianeta va avanti la desertificazione dei suoli che avrebbero estremo bisogno di materiale organico.

Perché ci comportiamo così? Forse perché la nostra impostazione culturale è profondamente sbagliata, un'impostazione che spesso dipende anche da giochi e interessi che spesso passano sopra le nostre teste.

Insieme a Paul abbiamo organizzato in giro per l'Italia decine e decine di incontri, e abbiamo scoperto che non è facile rovesciare un certo modo di pensare, ma non solo perché è difficile rovesciare determinati paradigmi, ma perché molto spesso ci sono soggetti che si oppongono al cambiamento a causa di interessi precisi o di pigrizia mentale.

Quando a Lucca abbiamo aperto questa battaglia, c'era la proposta di realizzare tre inceneritori, di cui uno solo è stato realizzato, quello di Pietrasanta.

Quando abbiamo aperto 14 anni fa questa battaglia, ci veniva detto che fare la raccolta differenziata con risultati superiori al 15% era un problema. Ebbene, ora queste persone andrebbero portate a vedere i risultati dei comuni della Piana (Comune di Lucca 43%). Quattordici anni fa ci veniva detto che l'incenerimento dei rifiuti non provocava inquinamento, ma oggi sappiamo che le diossine e le nanoparticelle che gli inceneritori emettono rappresentano un grande problema sanitario.

Il ragionamento che più ci interessa è quello di rovesciare – come detto – un preciso paradigma culturale: *Zero Waste* (Rifiuti Zero) è quello che dovrebbe guidare tutti noi, sia cittadini che amministrazioni pubbliche.

Zero Waste è un movimento internazionale al quale aderiscono centinaia di comuni: è una cosa concreta. In Italia sono migliaia i comuni che superano il 50% della raccolta differenziata...quindi arrivare a *Zero Waste* in 20 anni è una cosa realistica, non certo campata in aria.

Il messaggio di *Zero Waste* è che i rifiuti non esistono, ma sono il portato di un modello di sviluppo che pensa che gettare risorse non sia un problema...invece è un grande problema e oggi nessuno lo può più negare: bruciare rifiuti e buttarli in discarica è un grande problema.

Questo è il portato culturale più importante della campagna *Zero Waste*, ed è particolarmente significativo che oggi Paul venga ad illustrare questa campagna, proprio dopo aver partecipato ad una sessione delle Nazioni Unite in cui si discuteva di sostenibilità ambientale in riferimento alla strategia *Zero Waste*.

Credo che, come sostenuto dall'Assessore Cavallaro, questo ragionamento debba essere fatto valere prima di tutto nei confronti delle nuove generazioni, che forse più di noi – troppo abituati oramai a considerare i rifiuti come rifiuti – hanno la necessità di aprire nuovi paradigmi culturali che garantiscano il loro futuro.

Servono azioni concrete per educare le nuove generazioni: ad esempio è importante fare la raccolta differenziata direttamente a scuola, perché è assolutamente inutile parlare di strategia *Zero Waste* se poi non si fanno scelte concrete. Bisogna essere cioè essere semplici ma efficaci, perché è possibile seguire una nuova prospettiva culturale sperimentandola innanzitutto su noi stessi.

Paul Connett

Sono oramai 14 anni che vengo in Italia a fare incontri, dove ho incontrato Fabio Lucchesi e Rossano Ercolini dell'Associazioni Ambiente e Futuro verso Rifiuti Zero.

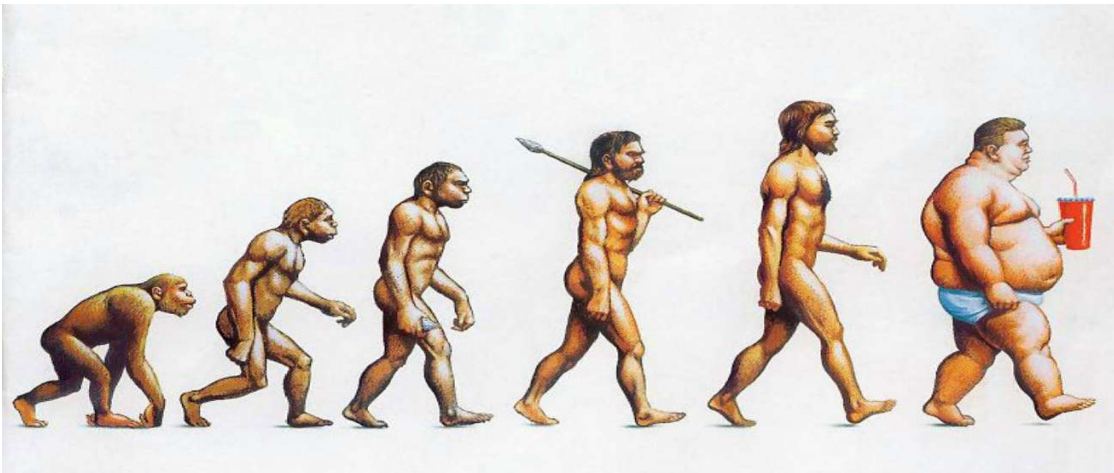
Ho organizzato molti incontri nel vostro Paese per sostenere la strategia Rifiuti Zero, sia in caso di situazioni di emergenza, sia per sostenere le iniziative positive che molte amministrazioni hanno fatto partire. Come accennato da Fabio, alcuni giorni fa ho parlato di fronte al Dipartimento dello Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite della strategia Rifiuti Zero.

Oggi avremmo bisogno di quattro pianeti se tutti consumassero al livello degli Stati Uniti, o due pianeti se tutti consumassero come gli europei. Contemporaneamente India e Cina stanno copiando il nostro modello di sviluppo e risulta piuttosto ipocrita chiedere a loro di frenare i consumi se prima non iniziamo noi. Qualcosa evidentemente deve cambiare in questo paradigma, e la prima cosa che deve cambiare è la concezione di rifiuto.

Tutti fanno rifiuti, quindi il problema tocca tutti noi indistintamente. E' una questione che connette ognuno di noi con il grande problema della sostenibilità, e non si tratta di qualcosa di astratto, ma di molto concreto.

Iniziamo con il periodo dell'adolescenza...è stato calcolato che all'età di 16 anni i ragazzi di oggi hanno già guardato ben 350.000 spot pubblicitari, quindi sono "programmati" per essere superconsumatori.

E la figura sottostante illustra quello che può diventare l'uomo moderno...in quella che chiamano "evoluzione"...



Oggi il nostro modello di sviluppo inizia con il consumo di energia per l'estrazione di materie prime e la produzione di oggetti. Tale processo ovviamente provoca rifiuti e inquinamento che va ad incidere anche sul cambiamento climatico.

Con l'estrazione di materie prime si produce 70 volte la quantità di rifiuti di quella che viene prodotta durante il processo di produzione; questo ci fa capire il bagaglio di rifiuti di cui ogni prodotto è portatore.

Non possiamo pensare di risolvere il problema dei rifiuti con una discarica, quindi sotterrando semplicemente il problema, perché in questo modo una volta che il rifiuto è gettato via, non ci rimane niente e dobbiamo ricominciare il ciclo dall'inizio, producendo una cosa uguale senza aver ottenuto niente da quello che abbiamo sotterrato in una discarica. La stessa cosa avviene con l'incenerimento, solo che in questo caso quello che gettiamo si trasforma in cenere.

Se non ricicliamo, tagliamo il primo passaggio, ovvero la ricerca di materie prime, perché produciamo gli oggetti riciclando quelli già utilizzati e risparmiando le risorse necessarie per l'estrazione di materie prime. Se addirittura l'oggetto viene riutilizzato, tagliamo il secondo passaggio, quello relativo alla produzione di oggetti, con un risparmio ulteriore di energia.

Un esempio: ogni volta che noi acquistiamo un abito usato, diamo una grossa mano alla riduzione dell'utilizzo delle risorse, perché tagliamo la fase dell'estrazione delle risorse e quella della produzione. Un altro esempio: il vetro a rendere ha gli stessi pregi dell'acquisto di abiti usati, perché il riuso (che permette di tagliare la fase dell'estrazione delle risorse e della produzione) è migliore del riciclo (che taglia solo la fase dell'estrazione).

Tra l'altro è necessario sottolineare che molto spesso azioni virtuose come quelle sopra descritte, permettono anche un risparmio economico...un meccanismo genera una vittoria dell'ambiente ma anche dell'economia.

Un altro esempio interessante è quello del compostaggio del materiale organico: se bruciamo il legno, questo immette anidride carbonica, se invece lo trattiamo e lo immettiamo nel terreno, otterremo il doppio risultato di avere l'aria meno inquinata e il terreno più fertile.

Da qualcuno l'incenerimento dei rifiuti è considerato come energia rinnovabile e riduzione dell'effetto serra, ma in realtà il compostaggio produce una riduzione di kg di gas serra/tonnellata di rifiuti urbani, pari a -461, mentre l'incenerimento produce un valore di solo -10.

L'incenerimento è quindi un vero e proprio spreco di energia...oggi con eufemismo si parla di "termovalorizzatori" perché l'energia viene prodotta anche attraverso la combustione, in realtà se si fa riciclaggio e compostaggio si recupera molta più energia che non attraverso l'incenerimento.

Si dice, ed in parte è anche vero, che l'incenerimento con recupero energetico può contribuire alla diminuzione del riscaldamento globale, ma si fa questo ragionamento paragonando l'inceneritore alla discarica, che è il sistema più primordiale, che non permette alcun recupero energetico.

Ma se noi paragoniamo l'inceneritore con il riciclo, il riuso e il compostaggio, questo perde (*come vediamo dalla tabella sottostante*)...ecco perché chi sostiene gli inceneritori li paragona sempre alle discariche.

Recupero di Energia: riciclaggio contro incenerimento (ICF consulting, 2005)

Materiali	Energia salvata con il riciclaggio	Energia prodotta con l'incenerimento producendo energia elettrica	Energia in più recuperata con il riciclaggio confrontata con l'incenerimento
Carta mista	9.49	2.25	4.2 x
HDPE	64.27	6.30	10.2 x
PET	85.16	3.22	26.4 x
altre plastiche	52.09	4.76	10.9 x

Affrontare il tema dei rifiuti dal punto di vista del compostaggio, del riutilizzo e del riuso, significa affrontarlo nell'interesse del pianeta e dei cittadini; affrontarlo dal punto di vista dei cittadini significa fare un favore alle grandi imprese che costruiscono questi impianti.

Quindi è molto importante il contributo che possono dare gli insegnanti nel trasmettere questa consapevolezza e nel guadagnare nuovi cittadini impegnati nella battaglia per rifiuti zero, nell'interesse del pianeta e dei cittadini stessi.

Purtroppo spesso all'interesse delle multinazionali corrisponde l'interesse dei governi. Un esempio concreto: il governo italiano sta continuando a sostenere con contributi economici le aziende che inceneriscono rifiuti, una sorta di compenso per l'energia prodotta.

Tutto questo in nome delle energie alternative...ma se il governo avesse agito nel nome del popolo, avrebbe dovuto sostenere con quei soldi pubblici il riciclo, il compostaggio e il riutilizzo; non certo l'incenerimento dei rifiuti che, come abbiamo visto, è una fonte energetica meno efficiente.

Perché allora non investire sullo sviluppo dell'energia solare, potenzialmente molto efficiente in Italia? Evidentemente si è scelta una strada non proprio limpida e trasparente.

Per ridurre la produzione dei rifiuti, per arrivare a “Rifiuti Zero”, è necessaria una responsabilità industriale sugli imballaggi di cui si fa un uso eccessivo, una comunità responsabile e una leadership politica che leghi questi due aspetti.

La leadership politica è fondamentale, perché il cittadino – anche se responsabilizzato – non riesce, da solo, a raggiungere il livello della responsabilità industriale se non organizzandosi e trovando una buona leadership: io posso fare raccolta differenziata dei materiali che prendo al supermercato, ma se voglio cambiare gli imballaggi non posso agire da solo.

Il primo passo verso “Rifiuti Zero” lo possiamo fare grazie a delle macchine straordinarie: le nostre mani. Grazie a loro e grazie ai diversi recipienti per la differenziata, possiamo giungere ad una separazione effettiva dei rifiuti, cosa non possibile con la raccolta per cassonetti.

Vicino a San Francisco c'è un impianto di compostaggio, che permette di creare con organici, prodotti che possono essere utilizzati immediatamente dai contadini per fertilizzare il terreno...in questo modo non ci sono rifiuti, perché il cosiddetto “umido” viene immesso nuovamente nel ciclo produttivo. Sempre a San Francisco c'è una centrale di riciclaggio del multimateriale (plastica, carta, metalli, ecc.), posizionata nel porto.

Pensiamo all'emergenza rifiuti verificatasi a Napoli e in Sicilia...ebbene risulta incomprensibile il motivo per cui di fronte a tale situazione gli amministratori non abbiano immediatamente promosso la raccolta separata dell'organico, il materiale che creava i maggiori problemi.

Se l'organico fosse stato portato in campagna dove avrebbe potuto essere riutilizzato, il problema dei rifiuti abbandonati in città sarebbe diminuito come quantità e come pericolosità; ma questo non è stato fatto, perché evidentemente non c'era l'interesse a diminuire la quantità di rifiuti per strada.

Dobbiamo capire che tolto il materiale “umido”, e quindi eliminato il problema del puzzo, con il rifiuto rimasto è possibile fare centrali di riciclaggio nelle città; e questo produce anche possibilità di lavoro, molto di più dei posti di lavoro prodotti da una discarica o da un inceneritore.

San Francisco è un modello per la raccolta differenziata, vediamo qualche dato:

- Popolazione: 850.000 abitanti
- Carezza di spazio
- 50% raccolta differenziata entro il 2000;
- 63% raccolta differenziata entro il 2004;
- 70% raccolta differenziata entro il 2008;
- 72% raccolta differenziata entro il 2009;
- 75% raccolta differenziata entro il 2010 (obiettivo);
- Zero Rifiuti (o molto vicino!) entro il 2020.

Recuperato il multimateriale e l'organico con il compostaggio, rimane poi una parte residua che abbiamo bisogno di trattare. Dobbiamo ridurla facendo queste azioni:

- iniziative per la riduzione dei rifiuti;
- riuso, riparazione e decostruzione;
- incentivi economici.

Dobbiamo fare attenzione ad esempio agli imballaggi dei prodotti per ridurli il più possibile, dobbiamo privilegiare prodotti alla spina o con imballaggi ecologici...serve creatività!

In Irlanda ad esempio è stata introdotta una tassa di 15 centesimi sui sacchetti di plastica, e in un anno è stata ottenuta una riduzione di utilizzo di sacchetti del 92%!

Sembra un argomento trascurabile, ma i pannolini sono uno dei fattori che producono più rifiuti, come segnalato dall'Osservatorio sui residui del Comune di Capannori; quindi il pannolino riutilizzabile è un'ottima iniziativa.

Dagli Stati Uniti arrivano esempi molto interessanti che vanno nella direzione della riduzione del residuo. In alcune città esistono ad esempio centri per il riuso, riparazione e decostruzione, tenuti aperti dai

cittadini; questi centri riescono a riutilizzare anche il materiale proveniente dall'abbattimento di case o palazzi, materiale che noi molto spesso gettiamo in discariche di inerti.

E questa attività produce anche ricchezza: basti pensare che uno dei centri che gestisce il riuso e la riparazione dei materiali è situato a Berkley, in California, ed ha un fatturato di tre milioni di dollari annui, facendo lavorare più di 27 persone.

Torniamo a parlare degli inceneritori: oggi sono venduti come grandi scatole nere che possono risolvere tutti i problemi. Invece la strategia *Zero Waste* prevede una miriade di piccole scatole verdi che lavorano per il riciclaggio.

L'incenerimento cerca di far sparire la frazione residua, mentre "Rifiuti Zero" ha bisogno di rendere i residui molto visibili, la frazione residua è sintomo di cattiva progettazione industriale e di cattive decisioni d'acquisto. In Canada esistono impianti di separazione della frazione residua e questi impianti sono costruiti davanti alle discariche, una specie di "sentinella", perché in questo modo nessun residuo può andare in discarica senza essere precedentemente differenziato.

Quali azioni per una ulteriore riduzione della frazione residua?

- Migliorare la quota di raccolta dei materiali riutilizzabili, riciclabili e compostabili in maniera pulita.
- Consigliare strategie per evitare la produzione di rifiuti per le aziende locali e la grande distribuzione (supermercati).
- Sviluppare e promuovere utilizzi locali per alcuni materiali.
- Sollecitare a progettare un migliore design industriale per prodotti e imballaggi. Un incentivo economico: far pagare solo per lo smaltimento dei rifiuti non riciclabili. Il messaggio all'industria deve essere: se una cosa non la puoi riciclare, riutilizzare o compostare... non la produrre!

Fino ad oggi abbiamo ragionato solo ed unicamente su cosa usciva dalla discarica, sia in termini di liquami che di emissioni; ma dobbiamo ribaltare questo ragionamento: dobbiamo controllare cioè cosa entra nella discarica, non cosa esce! Dobbiamo vagliare tutto ciò che entra in discarica.

Ad esempio nei paesi meno sviluppati troviamo nelle discariche persone che recuperano materiali ancora utilizzabili, materiali che sono venduti... questo fenomeno insegna che i rifiuti presenti nelle discariche sono in molti casi riutilizzabili.

A questo proposito vi faccio un esempio delle buone pratiche del Sud: ad un'assemblea ONU un delegato del Senegal disse "avremmo bisogno della tecnologia del Nord per trattare i rifiuti"; e invece no! Dobbiamo ribaltare il ragionamento: certe tipi di pratiche dei paesi poveri (ovviamente portate in sicurezza) sarebbero molto utili e potrebbero aiutare il problema dei rifiuti.

Chi è il vero oppositore a queste pratiche? E' la Regina di Danimarca... perché ha regalato poco tempo fa un inceneritore nuovo di zecca all'India... peccato che questo inceneritore non è quasi mai stato usato, perché in India la maggior parte dei rifiuti sono umidi.

E' necessario realizzare centri di ricerca, anche con partecipazione delle università, che progettino come evitare imballaggi che non siano riciclabili o compostabili.

Sarebbe interessante cioè coinvolgere scuole e università per un diverso modo di produzione e di commercializzazione; in questo senso sono significative le esperienze di Capannori e di Trapani, dove a breve nasceranno centri di ricerca che si muoveranno proprio in questa direzione.

Per rimanere alle scuole, se fossi un dittatore impedirei l'utilizzo nella plastica all'interno delle mense scolastiche, ma questa in molti luoghi è già una realtà. Nelle scuole questo è fondamentale, perché non si può parlare di raccolta differenziata e poi utilizzare "plastica su plastica".

Il centro di ricerca di cui parlavo prima dovrebbe far pressione sulle industrie affinché non producano imballaggi non riciclabili o compostabili, questo sarebbe un passo fondamentale. E ovviamente questi centri potrebbero agire grazie all'azione dei cittadini che – non dimentichiamolo mai – sono anche consumatori e potrebbero usare il loro potere di boicottaggio.

Attraverso questi passi la strategia *Rifiuti Zero* può oggettivamente diventare non una utopia, ma un fatto reale, con cui confrontarsi quotidianamente.

La strategia *Rifiuti Zero* porterebbe ad avere frazioni residue via via sempre più basse, sino ad arrivare a “zero” nel 2020.

Io penso che il 70% dei rifiuti non debba essere considerato come tale, proprio grazie alla responsabilità e all’azione diretta dei cittadini, mentre dobbiamo riuscire a “risparmiare” sul restante 30% facendo pressioni sulle industrie per un mutamento del loro metodo di produzione e imballaggio dei prodotti.

Un esempio concreto. In Ontario (Canada) c’è una industria che produce birra che riutilizza le stesse bottiglie per 50 anni...questi i dati: 98% di bottiglie recuperate, ogni bottiglia è riusata 18 volte, forte risparmio economico (la fabbrica non acquista vetro), 2000 addetti nella confezione e nella pulizia delle bottiglie (quindi posti di lavoro), zero costi per la municipalità!

Altro esempio. La multinazionale *Xerox Corporation Europe* recupera vecchie macchine fotocopiatrici da oltre 16 paesi che sono raccolte in enormi depositi in Olanda, dove vengono smontate.

Oltre il 95% dei materiali smontati viene riutilizzato o riciclato con un risparmio di 76 milioni di dollari (dato del 2000).Comprendiamo quindi che questa è una strategia *win win*, ovvero una strategia dove tutti vincono, sia l’ambiente che l’economia. Ed è fondamentale far passare questo concetto, perché troppo spesso si pensa che il riciclo e il riutilizzo siano troppo onerosi per la società: niente di più falso come abbiamo visto.

Ma serve una buona leadership per cambiare questa mentalità, legando la responsabilità della comunità a quella dell’industria e armonizzando interessi del presenti a quelli del futuro.

Invece oggi le leadership politiche ci dicono che più consumiamo più il livello di vita è alto...dobbiamo consumare TV, macchine, ecc...in una spirale che ci porta a consumare in maniera quasi compulsiva.

Ma per far questo, il nostro pianeta non è sufficiente...ne servirebbero almeno tre!

Da questo punto di vista (consumismo), il Sud del Mondo forse parte avvantaggiato rispetto a noi, perché in molti casi la cultura occidentale è maggiormente individualista e orientata verso il consumo a differenza di molte culture del Sud che privilegiano altri aspetti.

Questa è la lezione più difficile da far apprendere agli insegnanti: quella di invertire la tendenza di secoli di cultura che ha da sempre privilegiato il consumo e il consumismo...come fare quindi per invertire la rotta?

Noi lavoriamo tanto per consumare tanto, quindi se compriamo di meno possiamo liberare del tempo che può essere utilizzato in altri modi...meno lavoro per più persone quindi. E più tempo libero per fare le cose che oggi compriamo, penso ad esempio agli ortaggi o alla frutta che potremmo curare nei nostri orti e invece acquistiamo.

Dobbiamo cambiare paradigma, perché dobbiamo capire che è possibile produrre ricchezza anche con il riuso e il riutilizzo. Faccio un esempio: negli USA una industria automobilistica è andata in crisi per problemi di sovrapproduzione, allora gli operai hanno proposto una conversione dell’industria alla riparazione e riutilizzo di macchine vecchie, questo per far capire che esistono alternative.

Anche l’esempio del “vetro a rendere” è lampante: una volta esistevano operai che pulivano il vetro e lo trattavano per riutilizzarlo, ma oggi questo lavoro non esiste più. Anche la raccolta dei rifiuti porta a porta produce lavoro che nella raccolta con cassonetti non esiste.

Concludo con una battuta...quale deve essere oggi il nostro motto? Forse non più quello che si usava negli anni ‘60 “Fate l’amore non fate la guerra”, ma uno più aggiornato e più importante “Fate l’amore non fate rifiuti”.